

ANALISI D'OPERE

J. BAUDRILLARD, *L'altro visto da sé*, Costa-Nolan, Genova 1987. Un volume di pp. 78.

Nel linguaggio scientifico, giornalistico, ma anche comune e quotidiano, si discute e si teorizza, si attribuiscono dinieghi o affermazioni, risposte più o meno articolate, rifiuti quasi pervasi dal capriccio o dal caso, a calcolatori, elaboratori elettronici più o meno sofisticati, come se fossero «persone». Sono invece «oggetti», prodotti a loro volta da altre macchine pensate, progettate e guidate dall'uomo. Ed è attribuendo loro risposte, dinieghi, interrogativi, perplessità o matematiche certezze che si è umanizzato quel processo di comunicazione, tra «esseri pensanti», tra «oggetti attivi», laddove uno di questi soggetti è invece un congegno artificiale, che riproduce in maniera quasi perfetta alcuni meccanismi della mente umana.

Alla logica dell'interazione tra persone, della comunicazione tra soggetti, si è sostituita la logica di una comunicazione con la macchina, un test continuo nel quale «ognuno si vede promosso al comando di una macchina ipotetica, isolato in posizione di perfetta sovranità, a distanza infinita dal suo universo originale, cioè nella posizione esatta di un cosmonauta nella sua capsula in uno stato di assenza di gravità». E come nei migliori racconti di fantascienza, dopo le prime schermaglie, s'instaura un dialogo «alla pari».

Così Jean Baudrillard in uno dei saggi raccolti in questo recente volumetto, interpreta il processo di comunicazione della società attuale, nella quale l'esistenza di tutti gli attori sociali è regolata dal flusso delle informazioni, sorta di immenso terminale di reti multiple, il cui processo di miniaturizzazione ha investito tutte le sfere del privato, dei sentimenti, del tempo. Se qualche anno fa lo stesso Baudril-

lard scriveva di un sistema degli oggetti attraverso i quali simbolicamente si comunicava, oggi questo sistema è definitivamente superato: tutte le funzioni degli oggetti sono abolite in una sola dimensione, quella della fredda ed estetica comunicazione. Questo avviene perché gli oggetti e dunque tutto ciò che afferisce alla sfera del privato, dell'individuale implicano un universo «caldo», di passioni, di sentimenti e di rimozioni. La fine di questo sistema di oggetti e della loro «calda e sessuale oscenità» ha dato ora luogo al trionfo dell'informazione e dunque all'oscurità fredda e comunicazionale. Al di fuori di questa il soggetto agente non è altro che spettatore attonito, un po' schizoide, confuso, labile e disorientato in uno spazio saturo di comunicazione, la cui contemplazione può dare estasi ma anche «fredda» vertigine.

Ma il sociologo francese va oltre nel suo capillare processo di frantumazione della realtà. Anche l'esistenza intesa come visibilità, trasparenza, si perde nell'assenza di un senso, di una ragione, dimostra l'inutilità delle cose, della realtà. Tutto l'apparato rituale dell'immagine, nell'iperrealismo dell'arte come nella quotidianità della vita non fa altro che esaltare il mito della trasparenza, della verità. Ma è questa una verità priva di contenuto, vera in sé, si potrebbe dire in uno slancio di neohegelismo. Per fortuna non sempre questo accade ed il sistema, persino i valori collettivi, proprio quando stanno per verificarsi o palesarsi al culmine della nuda verità, con la pretesa di esprimere solo verità, si ritrasformano e ricadono nel segreto e dunque nel mistero.

Questo processo dicotomico di trasparenza e negazione della stessa viene poi da Baudrillard portato alle estreme conseguenze quando scrive che persino il pensiero è minacciato seria-

mente da capsule cerebro-spinali che lo sostituiranno. Ogni identità sarà riprodotta in frammenti «come le schegge di uno specchio in cui noi vediamo ancora riflettersi furtivamente la nostra immagine prima di scomparire ... ogni scheggia contiene l'intero universo». Una moltitudine di ego miniaturizzati, una riproduzione per scissiparità, all'infinito, ma artificiale. Ed allora l'identità dell'io, l'inafferrabile ed insostituibile alterità diverrà solo ossessione, poiché la differenza sarà annullata, in questo ipotetico scenario di un prossimo futuro ma già presente, gelido ed australe, popolato da eterni replicanti.

Non esisterà più immaginazione o mistero, soli veri orizzonti perduti, poiché ormai tutti i confini sono stati valicati, «si è confrontati con tutti gli altrove». Il sesso, topos da sempre del mistero e della vita, perde ogni fascino e seduzione, poiché l'estrema promiscuità dà luogo alla pornografia che decompone i corpi e non svela misteri. Il corpo, metafora per la realtà, diviene per Baudrillard, scomposto, un «pullulare di oggetti multipli in cui si perdono la sua finitezza, la sua seduzione». «Corpo metastico, corpo frattale, e che non è più promesso a nessuna resurrezione».

Le «forme», naturali, artificiali, siderali, si muovono, ma non oltrepassano l'immaginario. Se Simmel affermava l'esistenza di «un oltre da» inconoscibile e sconosciuto forse anche al soggetto, se la forma è stata, per l'idealismo, la compagna di percorso del letterario contenuto, se per certe espressioni artistiche teatrali (Ionesco) o pittoriche ha trascorso l'immagine, per Baudrillard la forma è il degrado dell'illusione, l'immaginario che ne resta, e se resta, ne raccoglie solo il cascame, la spuria.

Se nei precedenti lavori Baudrillard si avvaleva della metafisica per giocare con gli oggetti, oggi si serve dell'immanenza, dell'effetto prodigioso della perdita di ogni trascendenza, per spezzare la dialettica degli opposti e introdurre una circolarità di conversione: «Come l'assenza non è ciò che si oppone alla presenza, ma ciò che seduce la presenza, come il male non è ciò che si oppone al bene, ma è ciò che seduce il bene». La seduzione viene reintrodotta nella tematica di Baudrillard, come ultimo ed estremo rifugio, specularità nella quale il segno si riproduce ma non più uguale a se stesso. Ed è forse questa l'utopia di Baudrillard, il suo sogno nascosto. Utopia nel senso dell'etimo: ritrovare un luogo fuori di ogni luogo dove la realtà non sia priva di senso, non si sgretoli o si riproduca in un mondo privo di fantasia, di mi-

stero, dove il soggetto invece abbia ancora uno spazio per il sogno.

Ci si domanda, avendone seguito i percorsi, quale sia e se esista ancora, il percorso dialettico di Baudrillard, dal momento che in questi saggi egli sembra ormai aver raggiunto il vertice di una negazione totale di senso sociale. A questa non sostituisce una costruzione metafisica di rifugio, un'alternanza di «tempo o di luogo».

Tuttavia traspare una nostalgia segreta, una malinconia per ciò che non c'è più, che non si vede più. Abbagliato dalla trasparenza iperreale, senza veli, Baudrillard palesa tra le righe un rimpianto per quello che si vorrebbe o potrebbe immaginare della realtà, per quel «romanticismo della sociologia», come lo definisce Maffesoli, che dalla negazione conduce al sogno.

A.M. CURCIO

M. HALLER, *Theorie der Klassenbildung und sozialen Schichtung*, (Teoria della formazione delle classi e della stratificazione sociale), Campus Verlag, Frankfurt-New York 1983. Un volume di pp. 223.

In quest'opera, viene preso in considerazione il problema della disegualianza sociale, qui definito come il problema fondamentale della sociologia. La formazione delle classi sociali e la problematica della stratificazione della società concorrono, assieme, alla riproduzione della disegualianza.

Per prima cosa vengono analizzate le posizioni che si rifanno ad una visione della disegualianza di tipo multidimensionale. Queste posizioni tendono ad accantonare la concezione della disegualianza di tipo verticale per privilegiarne una orizzontale che differenzia i singoli componenti della società a seconda della loro funzione. Autori come Luhmann, in questo senso, dichiarano obsoleto il concetto stesso di classe.

Di parere diverso è l'autore del presente saggio che parte dai concetti weberiani classici di classe nel senso di comuni opportunità di vita e di stato, nel senso di prestigio sociale, per definire la sua posizione.

Partendo dalla classe come economicamente determinata, due sono i fattori analizzati per costruirne una teoria: la chiusura sociale e i tipi di mercato. Il primo concetto ha due manifestazioni: una chiusura volta al mantenimento di determinati privilegi rispetto a segmenti sottostanti di società, e, in secondo luogo, una chiusura attuata dai gruppi che si trovano alla